

Maria Gabriella De Santis
(a cura di)

**CONVIVERE NELL'INTEGRAZIONE.
TEMI DI PEDAGOGIA SOCIALE,
FAMILIARE E INTERCULTURALE**



2008
MONDOSTUDIO
EDIZIONI



(Dipartimento di Scienze Motorie e della Salute)

Maria Gabriella De Santis
(a cura di)

**CONVIVERE NELL'INTEGRAZIONE.
TEMI DI PEDAGOGIA SOCIALE,
FAMILIARE E INTERCULTURALE**

2008
Mondostudio
Edizioni

ISBN 978-88-95700-11-3

© MONDOSTUDIO EDIZIONI – Cassino (FR)
mondostudio@libero.it

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o parte di esso con qualsiasi metodo, elettronico, fotocopie o altro.

Impaginazione a cura di Mario Lagi

L'educazione all'intercultura nell'ambiente familiare

(di *Maria Gabriella De Santis*)

All'interno della società del globale, e in virtù della convivenza civile necessaria fra gli uomini, il percorso formativo dell'individuo assume valenza positiva inequivocabile se favorisce il rispetto dell'alterità. L'educazione, perciò, svolge un ruolo fondamentale sia nella famiglia di origine, ove inevitabilmente si condividono non pochi condizionamenti e pre-giudizi, sia nella scuola, in cui sono presenti altre tipologie di condizionamenti e di attribuzioni, sia nel gruppo dei pari, in cui si tende ad inglobare le personalità dei propri aggregati favorendo comportamenti omologanti.

In questa sede, però, affronterò, in particolare, l'analisi del primo degli ambienti in cui si attua l'educazione: la famiglia. Ciò perché in essa il comportamento del singolo è primariamente e fortemente condizionato dalle dinamiche di relazione presenti.

La famiglia, rivestendo un ruolo sostanziale nella crescita e nell'educazione dell'uomo, pone altresì le fondamenta dei principi dell'interculturalità³⁷². Proprio per tale motivo la società dovrebbe sostenere la famiglia, nell'assolvere il proprio compito educativo, anche politicamente.

1. La famiglia

La società muta di continuo e con essa si modificano le modalità con cui le persone si adeguano alle trasformazioni sociali. In tutto questo *tourbillon* di esseri umani impegnati nella frenetica affermazione personale e sociale, l'uomo avverte

³⁷² Cfr. N. Galli, *Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti*, Vita e Pensiero, Milano, 2000, p. 367.

la necessità di non poter rinunciare a formare una famiglia propria. Probabilmente perché questa è "...legata alla natura dell'uomo"³⁷³.

La famiglia, infatti, è, per ognuno, un porto sicuro in cui soffermarsi e in cui adagiarsi nel momento della sfiducia o quando si avverte il bisogno di essere protetti e capiti. È il primo ambiente di riferimento esperienziale dell'individuo e, in quanto tale, di comunicazione. È quindi possibile considerare la famiglia come il luogo ove si fondano i pròdromi dei rapporti interpersonali di base rappresentati essenzialmente dalla relazione educativa.

La sopravvivenza dell'incontro intergenerazionale fra i componenti la famiglia è messa a dura prova, però, dai numerosi impegni quotidiani degli adulti con l'inevitabile e conseguente impossibilità di instaurare un dialogo efficace all'interno del nucleo familiare. Ciò va a svantaggio della validità stessa dell'educazione che dovrebbe essere fondata sulla comunicazione interpersonale. Questa rappresenta la base per mezzo della quale guidare il bambino verso la conoscenza dell'ambiente circostante. Perciò gli adulti, in particolare i genitori, non devono mai dimenticare di rappresentare, agli occhi del piccolo, i primi e più importanti modelli educativo-comportamentali. Ne deriva l'importanza assunta dal lasciare apprendere attraverso l'esempio dell'adulto, il dialogo (costante) e l'amore istintivo per la prole. Proprio all'interno della famiglia inizia e si compone l'educazione dei figli. Gli obiettivi che i genitori desiderano intenzionalmente far raggiungere ai loro piccoli devono essere ben chiari alla coppia genitoriale; in tal modo l'errore educativo sarà meno probabile. Progettare e programmare l'educazione dei propri figli, dunque, è la prima tra le buone pratiche educative da com-

³⁷³ Ibid.

piersi dal momento in cui si acquista certezza clinica dello stato di gravidanza. Scopo di tale comportamento è rendere interattiva, partecipata e motivante, per la coppia, l'attesa del figlio. Questi, una volta venuto al mondo, dovrà sempre essere considerato il protagonista del proprio percorso educativo-formativo; percorso che i genitori avranno scelto per lui³⁷⁴. La forma di educazione così individuata, gradatamente costruirà, nella sua interezza, la personalità del soggetto in crescita. La pratica educativa genitoriale risulterà, quindi, costituita dall'interazione fra i comportamenti, le risposte e gli atteggiamenti dell'intero nucleo familiare.

Nella realtà sono molte le coppie di genitori interessate a capire se il loro operato si compie in maniera adeguata o se, piuttosto, è necessario richiedere l'intervento di un esperto. Comportamenti univoci per essere certi di non commettere errori educativi non esistono, ogni persona, portatrice di dignità, ed ogni situazione, infatti, sono diverse l'una dall'altra. L'elemento discriminante in questo caso è rappresentato dalla disponibilità alla comunicazione educativa efficace per mezzo del dialogo e del rispetto dell'altro.

La famiglia, quindi, rappresenta l'ambiente ove generare la forma di educazione il più possibile scevra da pre-giudizi nei confronti dell'alterità. In particolare per quanto concerne 'l'abitudine' alla tolleranza. Ciò poiché è in famiglia che i bambini apprendono e consolidano comportamenti e atteggiamenti pregiudizievole o tolleranti. L'ascendente e gli influssi familiari sono indeclinabili, ma, per mezzo di interventi educativi sarà possibile circoscrivere eventuali ripercussioni indesiderate. Così l'affermazione dell'uguaglianza nella molteplicità rappresenta il principio essenziale per comprendere la diversità. Ogni componente la famiglia sviluppa il *sensu di*

³⁷⁴ Ivi.

appartenenza al nucleo familiare in cui è inserito riconoscendo anche agli altri soggetti in esso presenti il *diritto di appartenenza*. Quindi tutti sono parte della medesima famiglia. Da questo riconoscimento emergono i bisogni di ognuno. Il conseguente appagamento, però, può concepire conflitti più o meno manifesti. Tali contrasti possono essere *svuotati* grazie al dialogo fra i componenti il nucleo familiare.

Applicando questo discorso alla società, risulta che i bisogni avvertiti da parte dei suoi singoli componenti, a causa del cospicuo numero dei suoi membri, devono essere rapportati all'intera famiglia umana rappresentando i bisogni indispensabili di tutto il genere umano.

Ne consegue che se i bisogni e le necessità dell'individuo sono essenzialmente soddisfatti dalla famiglia perché essa è l'istituto originariamente preposto a tale scopo, se, ancora, la condizione accettante e tollerante in cui ogni persona dovrebbe vivere, si sviluppa nell'ambito familiare, l'ambiente auspicabile a cui la famiglia dovrebbe conformarsi dovrà essere sereno, benevolo e fondato sulla libertà e sulla spontaneità. Molto, perciò, dipenderà dalla consuetudine e dalla propensione della coppia genitoriale alla parità di giudizio, al confronto dialogico e alla comprensione³⁷⁵.

Tale processo incomincia grazie all'educazione rivolta al rispetto dell'altro, consolidandosi, poi, per mezzo del concretarsi del mutuo aiuto tra i componenti la famiglia.

La medesima forma di educazione è trasferibile all'ambito scolastico e, di conseguenza, alla società. Anche nel gruppo dei pari si potranno acquisire le abilità al dialogo ed alla comprensione, sempre improntate al rispetto per l'altro ed al senso di aiuto vicendevole.

L'autonomia di pensiero, la capacità critica ed il supera-

³⁷⁵ Ivi.

mento di eventuali pre-giudizi, si concretizzano, perciò, grazie al reciproco rispetto tra coetanei. Dal rispetto per l'altro scaturisce l'esperienza empatica dell'alterità definibile come diversa solo perché non coincidente con il proprio sé. Perciò l'educazione più adeguata alla convivenza culturale e alla tolleranza è rappresentata dall'intercultura a cui è connesso il pluralismo culturale. Questo promuove un'educazione basata sul rispetto, sulla cooperazione e sulla partecipazione fra gli individui. Ciò, al di là delle differenze soggettive e culturali.

Per quanto concerne le regole comportamentali, tolleranti o meno, se il loro apprendimento inizia in famiglia, si consolidano, successivamente, con l'ingresso dei minori nella scuola. In essa anche gli insegnanti potranno rappresentare, agli occhi dei soggetti in crescita, dei modelli educativi. Perciò è determinante rendere edotti gli adulti sul ruolo che la società riconosce loro in riferimento alla funzione ed all'ufficio da questi rivestiti nei confronti dei bambini e degli adolescenti. La responsabilità sociale, culturale e soggettiva degli adulti nell'educazione dei membri giovani della collettività, sia essa la famiglia, la scuola o la società, è principio fondamentale per la crescita dei minori. Diventa, allora, decisiva, nella formazione e nell'educazione individuale e umana, proprio la responsabilità genitoriale.

2. Le relazioni interattive nell'educazione interculturale

L'identità personale, così come il modo di essere di ognuno, deriva da due diversi tipi di riflessione. Il primo di essi riguarda la cultura di appartenenza attraverso cui interpretare la realtà secondo schemi mentali già acquisiti con l'evidente limite di far coincidere la realtà con mappe concettuali pre-

costituite³⁷⁶.

Il secondo, invece, tende a controllare gli schemi di apprendimento con l'obiettivo di ricostruire i significati riferiti a precisi e reali contesti³⁷⁷.

In questa seconda forma di riflessione si riconosce la pedagogia la quale rinvigorisce incessantemente il linguaggio adattandolo alle situazioni. Tale scienza, inoltre, pone in essere delle strategie ottenendo attivamente, sperimentalmente e concretamente dei risultati. Nella pedagogia interculturale, attraverso l'utilizzo di percorsi operativi idonei, è possibile raggiungere obiettivi peculiari rappresentati sia dall'incontro tra culture sia dalla derivata integrazione di soggetti portatori di tradizioni differenti.

Attualmente l'educazione, nonostante le molte problematiche di cui è portatrice, può compiersi attraverso azioni meno tradizionali e con tempi e modalità individualizzati; si instaura, in ogni caso, una forma di relazione per mezzo cui si manifesta la transizione da uno stato originario di *non educabilità* ad un altro di *educabilità conseguita*. Le competenze di un educatore, quindi, si possono individuare soprattutto nella capacità di sapersi porre in relazione con l'altro da sé nello spazio e nel tempo. Produrre relazioni, per l'adulto, dunque, significa generare favorevoli climi interpersonali improntati a nuovi apprendimenti³⁷⁸. Ne consegue che la relazione, a seconda di come è stata avviata ed instradata, fornisce educazione in quanto suscita cambiamenti nella struttura (psichica)

³⁷⁶ Cfr. D. Demetrio, G. Favaro, *Bambini stranieri a scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1998.

³⁷⁷ Ibid.

³⁷⁸ Cfr. Ibid.

di un individuo o di un gruppo³⁷⁹.

L'educatore, verificando la valenza dell'intervento educativo posto in essere, non deve dimenticare di chiedersi se il campo relazionale da lui attivato, è stato avviato in maniera corretta rispetto al cambiamento atteso. Ciò in riferimento alla previsione degli obiettivi già fissati dal progetto educativo di ordine interculturale³⁸⁰. Il fenomeno del cambiamento, infatti, è susseguente quello della relazione.

Per l'attuazione di tale metodica, la pedagogia in generale e l'educazione nello specifico, hanno usufruito del contributo teorico di tutte le scienze dell'educazione. Risultando da ciò un nuovo indirizzo, meticoloso, basato sulla riflessione e sull'utilizzo di termini e vocaboli quali 'relazione' e 'cambiamento'³⁸¹.

Studiando i cambiamenti interni alla persona, quindi la stessa trasformazione in atto nella società, e rispecchiando le indicazioni derivanti dalla medesima, è possibile, successivamente ed in base alle ricerche condotte dalle scienze dell'uomo, analizzare anche il mutamento assunto, nel corso del tempo, dai vari significati della modifica verificatasi.

Il cauto utilizzo del termine 'cambiamento' è indispensabile se si intende predisporre la scelta di obiettivi capaci di produrre risultati adeguati alle situazioni. Non basta, cioè, l'auspicio del mutamento in sé, ma sono da porre in essere strategie idonee al raggiungimento dello scopo.

La pedagogia, in quanto disciplina scientifica, è intenzionalmente attenta alla realtà educativa, individuando, analizzando, studiando e riflettendo su fenomeni empiricamente os-

³⁷⁹ Ibid.; inoltre cfr. C. Rogers, *Terapia centrata sul cliente*, (a cura di L. Lumbelli), La Nuova Italia, Firenze, 1999.

³⁸⁰ Ibid.

³⁸¹ Cfr. D. Demetrio, G. Favaro, *Bambini stranieri a scuola*, op. cit.

servabili e da sottoporre a sperimentazione e a valutazione sulla base di ipotesi, deduzioni ed enunciati.

Di conseguenza, ai fini della descrizione e dell'interpretazione di un risultato, positivo o negativo che sia, il 'cambiamento' assume carattere legittimo, determinante nella validità di un progetto o di un percorso educativo attuato.

In ambito interculturale l'esperienza del cambiamento è propria della quotidianità ed è direttamente collegata con l'evento dei flussi migratori. Infatti è il sistema 'famiglia' a esserne investito con i parenti e gli amici rimasti nel luogo d'origine; quindi spostandosi in altri Paesi si nutre la necessità e il bisogno di legami giovani per potersi inserire ed integrare nella nuova realtà; scegliendo di vivere in terra 'straniera' ci si trova di fronte ad una cultura con cui confrontarsi e convivere. Sarebbe auspicabile non disconoscere, però, le radici, le origini e la cultura di appartenenza³⁸².

In definitiva, nel voler realizzare un progetto educativo a base interculturale ispirato alle riflessioni pedagogiche peculiari dell'intercultura, è necessario che, nella progettazione, il responsabile del progetto dichiari l'intenzione di conoscere i vissuti dei soggetti destinatari. Ciò al fine di produrre il cambiamento auspicato e procedere all'attuazione dell'integrazione vera e propria.

Riferimenti bibliografici:

- Aa., Vv., *Educare al cambiamento*, CRES edizioni Lavoro, Roma, 1995.
Cesari, V., «La dimensione interculturale nell'educazione: riflessioni e riferimenti per l'azione pedagogica», in F. Poletti (a cura di), *L'educazione interculturale*, La Nuova Italia, Firenze, 2000.
Demetrio, D., Favaro, G., *Bambini stranieri a scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1998.

³⁸² Ibid.

Demetrio, D., Favaro, G., *Immigrazione e pedagogia interculturale. Bambini, adulti, comunità nel percorso di integrazione*, La Nuova Italia, Firenze, 2000.

Demetrio, D., *L'accoglienza non basta: le istituzioni educative in viaggio verso le altre culture*, in Aa.Vv., *Verso un'educazione interculturale. Temi, problemi, prospettive*, Bulzoni, Bergamo, 1993.

Dusi, P., *Flussi migratori e problematiche di vita sociale. Verso una pedagogia dell'intercultura*, Vita e Pensiero, Milano, 2000.

Filtzinger, O., *Interculturalità come principio educativo nella scuola in una società multiculturale*, in A. Negrini (a cura di), *Il sistema scolastico in prospettiva interculturale. L'educazione come riconoscimento dell'altro*, EMI, Bologna, 1998.

Galli, N., *L'amicizia dono per tutte le età*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

Galli, N., *Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti*, Vita e Pensiero, Milano, 2000.

Giugni, G., *Introduzione allo studio delle scienze pedagogiche*, SEI, Torino, 1998.

Negrini, A., *Il sistema scolastico in prospettiva interculturale*, Emi, Bologna, 1998.

Pati, L., *Innamoramento giovanile e comunicazione educativa familiare*, Vita e Pensiero, Milano, 2002.

Pati, L., *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia, 1984.

Perotti, A., *La via obbligata dell'interculturalità*, Emi, Bologna, 1996.

Perucca, A., *Pedagogia interculturale e dimensione europea dell'educazione*, Pensa Multimedia, Lecce, 2001.

Poletti, F., *L'educazione interculturale: una nuova frontiera per la pedagogia*, in F. Poletti, (a cura di), *L'educazione interculturale*, La Nuova Italia, Firenze, 2000.

Portera, A., «Riflessioni metodologico-didattiche sulla pedagogia interculturale», in Atti del Convegno della SIPED, Rimini 1-3-giugno 1995, Laterza, Bari, 1996.

Rizzi, F., *Educazione e società interculturale*, La Scuola, Brescia, 2000.

Rogers, C., *Terapia centrata sul cliente*, (a cura di L. Lumbelli), La Nuova Italia, Firenze, 1999.

Rossi, B., *Identità e differenza*, La Scuola, Brescia, 1994.

Santerini, M., *Introduzione*, in Aa., Vv., *Educare al cambiamento*, CRES edizioni Lavoro, Roma, 1995.

Saracino, V., *Progettazione e programmazione: dalla dimensione locale*

alla dimensione europea, in A. Perucca, *Pedagogia interculturale e dimensione europea dell'educazione*, Pensa Multimedia, Lecce, 2001.

Scarduelli, P., *Stato e identità culturali*, in Aa. Vv., *Educare al cambiamento*, CRES, Roma, 1995.

Sirna Terranova, C., *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*, Guerini studio, Milano, 1997.

Venza, M., *L'etica come fondamento della pedagogia interculturale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2002.